

PSICOLOGIA

Nella ragnatela delle sette

Fanno leva sulle paure delle persone per offrire loro apparente sostegno, ma comportandosi come il ragno che tesse la tela per farci finire la preda. Che cosa sono e come operano le psicose?

di Pierangelo Garzia

Le tematiche religiose mi hanno sempre attratto. Soprattutto sul versante della storia e della psicologia delle religioni. Ancor più sono attratto dal fenomeno delle psicose e dei nuovi culti. Mi sono sempre domandato che cosa spinga le persone ad aderire a convinzioni e credenze talvolta palesemente stravaganti e assurde. Fino al limite, come accaduto in certi drammatici casi, per fortuna rari, di togliersi la vita in suicidi di massa.

C'è da chiedersi quali siano le motivazioni psicologiche che spingono certe persone, se proprio vogliono credere in una dimensione sovranaturale, fuori dalle religioni organizzate per finire nelle spire di culti, credenze settarie o psicose che dir si voglia. E posso confessare che di tutto ciò non mi sono neppure fatto mancare un'esperienza pratica, sul campo: le ho frequentate, le psicose o «culti psicologici». L'ho fatto da adolescente e da studente universitario, spinto dalla curiosità più che dalla ricerca di senso della vita. Siccome ero mosso dal mio consueto atteggiamento di tipo psicoantropologico, non ho avuto alcuna difficoltà ad arrivarci come curioso osservatore e allontanarmene rapidamente prima di essere fagocitato nelle abilissime spire dei fondatori e dalle coccole psicologiche degli adepti.

All'epoca ne scrissi pure un trattatello che, dopo molti anni, circola ancora in rete con il titolo *Le sette distruttive: la seduttività di un partner ignoto*. Paragonai il fascino delle psicose a una persona appena conosciuta che ci attrae e ci seduce proprio in virtù della sua aura di mistero. Per poi scoprire, spesso a distanza di molto tempo, quando ormai è troppo tardi per rifarsi una vita, che quell'aura di mistero, di promesse di chissà quali segreti svelati, di elevazioni spirituali e di poteri paranormali, celavano in realtà solo l'intento di manipolare e di trarre profitto dalla credulità e dal bisogno di sostegno del prossimo.

A conclusione di quello scritto dicevo che le persone che finivano con l'aderire alle psicose avrebbero avuto bisogno, quantomeno, di uno psicologo. Peccato che all'angolo della strada, come accadeva ai tempi lungo una via centralissima di Milano, non incontravi lo psicoterapeuta, bensì i reclutatori di una famosa e ancora esistente psicose. E in forma ancora più ampliata accade oggi lungo la strada del Web e dei social.

Questa mia ipotesi dell'adesione alle psicose come se ci si facesse ammalare da una persona molto seduttiva e manipolativa fino al punto di innamorarsene è stata in seguito confermata da alcune ricerche nell'ambito delle neuroscienze



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

051449



L'AUTORE

Pierangelo Garzia, science writer in tema di medicina e neuroscienze, è capo ufficio stampa di Auxologico IRCCS. Fuori dal mondo ospedaliero e della ricerca medica si ritempra con letture amene, fumetti, cinema e studio degli aspetti neuropsicologici della magia (nel senso di illusionismo e mentalismo).

cognitive. Quando per esempio chiedo, nel corso di questa inchiesta, a Robin Dunbar – docente di psicologia evolutiva all'Università di Oxford che ha dedicato un capitolo di un suo recente libro sulla religione dal punto di vista psicologico e delle neuroscienze a culti, sette e leader carismatici – quali siano le ricerche che ritiene più interessanti nell'ambito dei rapporti tra credenze e cervello, mi risponde: «Le neuroscienze possono certamente darci qualche idea su che cosa succede nel cervello quando abbiamo delle convinzioni. Si sta lavorando su questo, ma c'è ancora molto da fare. Probabilmente al momento il migliore studio è stato condotto da Vinod Goel, professore di neuroscienze cognitive alla York University di Toronto, il quale ha dimostrato che la fede religiosa interferisce con il ragionamento logico: in sostanza, la parte del cervello che ci rende critici nei confronti di un'affermazione si spegne. Accade esattamente la stessa cosa quando ci innamoriamo: la facoltà critica si spegne in modo che possiamo credere che una certa persona sia la più meravigliosa del mondo».

Le psicose e i loro adepti

Culti e sette più o meno «distruttivi», nel senso della limitazione dell'autonomia personale e del restringimento dell'individualità alle neces-

sità del gruppo fideistico, negli ultimi decenni sono stati molto analizzati e studiati, dando luogo a una mole di lavori scientifici e altrettanti libri e manuali non solo per individuare le caratteristiche salienti delle sette ma pure per cercare di liberare o autoliberarsi dall'influenza settaria una volta finiti nelle loro spire. Quando si parla di culti psicologici, psicose e gruppi di abuso psicologico, emergono diverse problematiche che possono avere gravi conseguenze per i membri e le loro famiglie. Le principali problematiche individuate dalla ricerca scientifica sulle sette comprendono per esempio l'abuso psicologico e la manipolazione, conseguenze sulla salute mentale e isolamento sociale. Ne deriva che nell'arco del tempo, spesso anni se non decenni, l'adesione a un culto può avere impatti negativi sugli aspetti finanziari, educativi e familiari della vita dei membri. Così come gli ex membri possono affrontare difficoltà nel trovare e mantenere un lavoro, oltre a dover nascondere il loro passato all'interno delle sette.

Si tratta di esistenze «bloccate» e circoscritte alle dinamiche e alle logiche dell'appartenenza settaria e nel momento in cui le persone decidono (o vengono convinte) di riacquistare una propria vita esterna alla setta si trovano nella necessità urgente di supporto psicologico e sociale specia-

militander/Stock

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

051449



lizzato, nonché legale, per se stessi e le loro famiglie. Se poi consideriamo che i giovani sono particolarmente vulnerabili al reclutamento a causa di caratteristiche come la paura del rifiuto, conflitti con il mondo adulto e la ricerca di un'identità indipendente, le conseguenze sull'arco della loro vita possono essere davvero «distruttive».

«Ma è sbagliato pensare che esista un preciso identikit dell'adepto tipo», commenta Lorita Tinelli, psicologa clinica, criminologa e studiosa di culti e manipolazione mentale. «Potenzialmente siamo tutti vulnerabili. Ogni giorno la vita mette a dura prova chiunque. Un lutto, una perdita, un esame non superato, un fallimento scolastico o lavorativo, creano vuoti e bisogni e domande esistenziali. A questo si aggiunge la tendenza della nostra attività cognitiva a usare euristiche che distorcono e influenzano i nostri giudizi, le nostre interpretazioni dei dati e quindi le nostre decisioni. I bias cognitivi, cioè gli automatismi mentali, secondo lo psicologo sociale e studioso di persuasione Robert Cialdini, vengono facilmente stimolati da fattori sociali, culturali, psicologici e tecnologici, tanto da innescare inclinazioni inconsce che distorcono il modo in cui percepiamo e giudichiamo il mondo circostante».

Secondo recenti studi sul cervello, rileva sempre Lorita Tinelli, quando una persona è sotto-

Le principali problematiche individuate sulle sette comprendono l'abuso psicologico, conseguenze sulla salute mentale e isolamento sociale

Culti extraterrestri

I culti contemporanei assumono forme particolari di fideismo e di proselitismo non necessariamente strutturati nel senso classico delle sette, potremmo definirli «simil-sette», ma che comunque hanno un largo seguito, un sistema di credenze, leader carismatici e periodici raduni molto affollati. Raduni che, anche vedendone i video in rete sui vari social, appaiono come una forma di proselitismo itinerante in varie località del nostro paese.

Non da ultimo questi raduni sono a pagamento o per promuovere l'uscita di qualche nuovo libro a firma del «predicatore» di turno. Per esempio Mauro Biglino, già traduttore di testi religiosi, a un certo punto realizza che la Bibbia non parla di Dio ma degli Elohim, extraterrestri che avrebbero creato l'uomo attraverso l'ingegneria genetica. Ciò è fin troppo evidente, sostiene Biglino nei suoi libri di successo e nei suoi affollatissimi raduni pubblici, proprio nella descrizione originaria della creazione di Eva da una costola di Adamo, dato che l'antico termine ebraico non corrisponde a «costola» ma a «fianco». Di conseguenza, sottolinea Biglino con ardore messianico, questo può corrispondere, secondo le conoscenze dell'epoca, a un «prelievo di materiale genetico dalla cresta iliaca tipico degli interventi di ingegneria genetica».

Inoltre, sempre in questa visione, il genere umano è stato creato a «immagine e somiglianza di Dio» in quanto clonazione degli evoluti alieni Elohim. E siccome la Bibbia riprende narrazioni precedenti dell'area mesopotamica, ecco che a Biglino fa da supporto un altro autore come lo scomparso Zecharia Sitchin che interpreta gli antichi testi sumeri con l'intervento degli Anunnaki, extraterrestri provenienti nel remoto passato da oltre Nettuno, più precisamente dal pianeta Nibiru, per colonizzare la Terra e impiegare cloni umani per lavori di fatica nelle miniere d'oro. Ecco dunque come un testo religioso per eccellenza da migliaia di anni per miliardi di persone, la Bibbia, assurge a nuova vita come traccia per i nuovi culti a matrice ufologica ed extraterrestre.

Quando chiedo a Robin Dunbar, professore di psicologia evolutiva all'Università di Oxford e autore di *Come la religione si è evoluta e perché continua a esistere* (Mimesis, 2024), se i nuovi culti si adattano ai tempi e alle credenze per esempio su UFO ed extraterrestri, la sua risposta non si fa attendere: «Sì e no. Sì, in quanto aggiungono nuovi tipi di credenze basate sui progressi della scienza (astronavi e simili), ma non nel senso che si sia sempre creduto nelle visite di alieni da altri mondi. Alcune di queste credenze vengono vissute quando si entra in trance. Tutte le religioni primitive sono basate sulla trance, dove è possibile visitare il mondo spirituale e incontrare spiriti pericolosi e spiriti amichevoli, come gli antenati. Nei tempi antichi la gente credeva nelle fate o in altri spiriti che vivevano sottoterra. Le nostre credenze sono dettate dalle nostre esperienze, quindi se abbiamo nuove conoscenze che dicono che ci sono altri pianeti, allora popoliamo questi pianeti con nuovi, o vecchi, tipi di esseri».

Culti allucinogeni

Un altro settore dei nuovi culti si avvale dell'uso di sostanze psichedeliche per indurre stati modificati di coscienza nell'intento di «aprire e allargare le porte della percezione» e di conseguenza accedere ad altre dimensioni. Le cronache recenti riferiscono per esempio di raduni e rituali che impiegano l'ayahuasca, una bevanda psicoattiva ricavata da una liana e da foglie di origini amazzoniche. Avviene anche alle nostre latitudini, all'interno di culti sciamanici e di un movimento religioso che prende il nome di «Santo Daime», in cui l'interesse economico degli organizzatori non è certo un mistero. Ma da che cosa nasce l'esigenza di aderire a questi culti che, seppure non vere sette nel senso classico del termine, in certi casi, come il recente decesso di un giovane durante un raduno ayahuaschero, possono dare luogo a problemi? Ha avuto modo di occuparsene Miguel Perlado, psicologo clinico ed esperto di relazioni settarie, che ci spiega: «Siamo in un momento in cui la spiritualità è diventata secolare, distaccata dalle istituzioni religiose. Le persone cercano esperienze mistiche o stati alterati di coscienza. La spiritualità moderna si è fusa bene con il discorso neoliberista, rendendola un altro prodotto di consumo. I ritiri sciamanici sono un esempio delle ampie offerte nel mercato spirituale odierno. Le motivazioni variano e in certi settori socioeconomici può persino essere visto come chic. Altre motivazioni includono la ricerca di un'esperienza che spezzi la monotonia, la convinzione che il consumo di ayahuasca porterà a una sorta di «verità spirituale»,

l'aspettativa di risolvere traumi o problemi personali o la speranza di curare le dipendenze attraverso l'ayahuasca». Non tutti questi gruppi sciamanici sono sette. Alcuni di loro operano come una setta, il che aumenta il potenziale danno. «Indipendentemente dal fatto che siano o meno sette, il mio obiettivo è affrontare il danno che può derivare da queste pratiche. Ho lavorato con pazienti che hanno partecipato ai ritiri senza subire danni. Per loro è stata un'esperienza una tantum, non avevano problemi psicologici preesistenti e non si sono verificati ulteriori danni. Altri hanno partecipato più volte e hanno subito danni. Il danno spesso deriva dalla durata dell'esposizione ma, ancora più importante, dal contesto in cui viene consumata l'ayahuasca, dalla potenziale vulnerabilità (personale, psicologica) del partecipante e dal ruolo del cosiddetto sciamano (oltre alla sostanza stessa)». Il danno può derivare dall'interazione della sostanza con l'individuo ma anche, a volte, dall'abuso sessuale che si verifica in questi contesti. «Nel corso degli anni ho assistito a una proliferazione di autoproclamati sciamani che hanno trasformato questa attività in un business, mentre altri la usano come piattaforma per coltivare il proprio culto della personalità. Ho visto alcuni contesti sciamanici New Age in cui vengono mescolate altre droghe, con conseguenti effetti potenzialmente destabilizzanti, oppure in cui il consumo della sostanza sostituisce il suo valore presumibilmente rituale, dando origine a una nuova dipendenza psicologica».

posta a dinamiche di controllo psicologico, stress emotivo o coercizione, l'attività della corteccia prefrontale, responsabile del pensiero critico e della regolazione emotiva, può essere compromessa, lasciando spazio all'amigdala, centro delle emozioni e delle risposte istintive, per guidare le reazioni. Si finisce per scegliere emotivamente e non razionalmente. In sostanza il profilo dell'adepto di una psicosetta non riguarda specifiche caratteristiche patologiche o culturali, ma piuttosto dinamiche sociali, emotive e psicologiche che rendono una persona suscettibile alle tecniche di manipolazione mentale e di controllo esercitate da altri. Ecco dunque che ritorna quanto dicevamo all'inizio: la scelta di aderire a una setta, a livello cerebrale ed emotivo, è molto simile a un innamoramento, la «follia delle persone sane» la definiva Freud, più che a una scelta razionale.

La figura del leader

Ogni setta, come del resto ogni religione del passato in seguito divenuta istituzionalizzata, nasce dall'idea di qualcuno. Singoli individui che si sentono investiti da una missione specia-

le, messianica, salvifica, addirittura divina, attraverso la quale condurre alla salvezza spirituale e pratica tutte quelle persone che si identificano con quella missione. A ciò si accompagnano da parte dei leader, che spesso vengono qualificati come «carismatici», una coltivazione narcisistica della propria personalità a discapito di quella dei seguaci, non disgiunta da vari interessi che possono andare da quelli sessuali, data la supremazia psicologica sugli adepti, a quelli economici, data la possibilità di convogliare forza lavoro praticamente gratuita e raccolta fondi all'interno della setta. Ma se non esistono caratteristiche ben definite di coloro che aderiscono alle psicosette, ce ne sono invece che qualificano i loro leader?

«I leader settari – spiega Lorita Tinelli che ha pure fondato e presiede il Centro studi abusi psicologici (CeSAP) – sono prevalentemente persone con caratteristiche narcisistiche, non necessariamente affette dal disturbo di personalità narcisista. Sono egocentrici ed egoriferi, pur apparendo interessati alla vita altrui. Usano il proprio carisma come strumento per adescare e



manipolare le proprie vittime e per esercitare un forte controllo su di loro. Sono convinti di possedere un senso di superiorità e maggiori conoscenze dei loro adepti. Non è un caso che si autoproclamino come portatori di verità o di titoli e scoperte che sono uniche, innovative e singolari. Propongono una visione del mondo rigida e binaria, stimolando un pensiero dicotomico del “noi contro loro”. I loro principali interessi riguardano: l'acquisizione del potere sulla vita degli altri e l'interesse economico».

Testimoni diretti

Culti, psicosette e nuovi movimenti a sfondo religioso presenti nelle nostre latitudini arrivano periodicamente all'attenzione delle cronache a ragione di abusi fisici e psicologici, violenze e persino crimini e omicidi, come è capitato nel caso di culti a sfondo satanista. E ogni volta, nella narrazione delle cronache e dei relativi procedimenti giudiziari, emerge la figura del leader carismatico, uomo o donna che sia, che attrae a sé adepti sulla base di predicazioni stravaganti. Una volta ispirate alle presunte apparizioni e lacrima-

zioni delle statue di Madonne, una volta riconducibili a credenze e rituali esoterici e occultistici, una volta di derivazione straniera trapiantata nelle nostre terre mentali e culturali. Per capire che cosa accade all'interno di questi gruppi settari, e di conseguenza ripiegati e chiusi su se stessi, non vi sono soltanto studi e ricerche dall'esterno, ma pure ricercatori o testimoni diretti che hanno fatto parte delle psicosette.

Chiedo perciò a Miguel Perlado, psicologo clinico, forense e specialista in relazione settarie, di dirci quale è stata la sua esperienza a questo riguardo: «Durante la mia adolescenza, ho trascorso del tempo in una piccola setta esoterico-occultista, che alla fine ho lasciato dopo che un mio amico ha avuto un crollo psicotico. All'epoca il mio idealismo, la mia immaturità e la mia attrazione per l'esoterismo, tipica dell'adolescenza, mi hanno portato a iscrivermi a una scuola di parapsicologia per “imparare ad analizzare scientificamente il paranormale”. Tuttavia, all'interno di quella scuola c'era una piccola scuola occultista che era tutt'altro che professionale e molto più vicina a essere una setta. In seguito, per

Il profilo dell'adepto non riguarda specifiche caratteristiche patologiche o culturali, ma piuttosto dinamiche sociali, emotive e psicologiche che rendono una persona suscettibile alle tecniche di manipolazione.

motivi professionali, ho iniziato a interessarmi a questo argomento. È un campo di lavoro in cui spesso questi gruppi tentano di farti causa, diffondono propaganda diffamatoria ed esercitano pressioni per dissuaderti dal fornire analisi critiche. Ho incontrato ogni genere di situazione, soprattutto quando sono intervenuto a per estrarre le persone da una setta».

Casi distruttivi

Anche se tutti gli aderenti nelle psicosette hanno in qualche misura, variabile a seconda delle caratteristiche personali e di quanto hanno subito, conseguenze psicologiche, comportamentali e relazionali una volta usciti dalla setta, in certi casi i culti settari hanno valenze davvero distruttive. Si tratta di quelle circostanze in cui le tecniche manipolative adottate sugli adepti fanno ricorso non solo al cambio di identità e di status sociale (il cosiddetto «shock anagrafico»), ma pure a vessazioni, violenze fisiche e morali, umiliazioni, deprivazioni sensoriali nonché di alimentazione e riposo, *gaslighting* (Lorita Tinelli la definisce «una delle tecniche più subdole della manipolazione mentale, volta a creare sempre più dubbi sulle percezioni personali, tanto da fare aderire incondizionatamente a quanto promulgato dal leader»). Vere e proprie torture fisiche e morali che finiscono col fiaccare se non annullare del tutto la personalità degli adepti.

Miguel Perlado, psicologo clinico e forense spagnolo, esperto di relazioni settarie, negli ultimi trent'anni si è dedicato ad aiutare famiglie, membri ed ex membri di sette e relazioni settarie. Perlado ha fondato un'associazione di professionisti specializzati in dinamica dell'abuso psicologico (Asociación Iberoamericana para la Investigación del Abuso Psicológico, AIAP) e ha avviato incontri nazionali sulle sette, che si sono tenuti negli ultimi dieci anni in diverse parti della Spagna per riunire professionisti, famiglie ed ex membri.

«Qualche anno fa – racconta Perlado – ho lavorato con i sopravvissuti di una setta argentina che per anni aveva sviluppato un sofisticato sistema di tortura fisica dei loro membri che era chiaramente parte di un sistema di lavaggio del cervello: aggressioni fisiche come punizione (percosse, colpi), spegnimento di sigarette sul corpo dei devoti come punizione, isolamento fisico dei devoti per settimane come punizione (come in una prigione), minacce con armi da fuoco, abusi sessuali e incestuosi da parte del guru (anche con le sue nipoti), torture infilando loro la testa nel water, buttandoli dalle scale, mettendo pinzette per agopuntura sui loro denti, mettendo clip per agopuntura sul loro pene, sevizando anche i bambini come punizione. Venivano nutriti

In alcuni casi, le torture fisiche e morali messe in atto all'interno della setta finiscono per annullare la personalità degli adepti.

con lucido da scarpe, saccarina, cibo per conigli e, come se non bastasse, erano costretti a dormire ammassati in una stalla per cavalli».

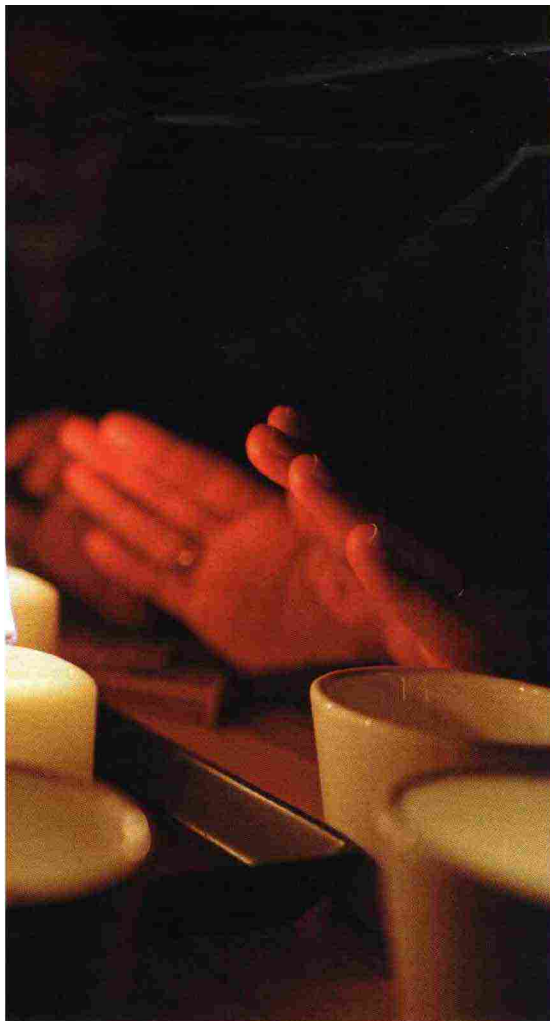
Per anni, quando i devoti avevano bisogno di andare in bagno dovevano passare davanti a una pantera che il guru aveva comprato e tenuto dentro casa. «Le vittime hanno vissuto sotto lo stesso tetto dei loro carnefici per decenni: non andavano a scuola, non interagivano con nessuno all'esterno, venivano sorvegliate tramite telecamere tutto il giorno e se uscivano lo facevano sempre in gruppo. Il guru aveva avuto figli con le donne che aveva catturato. Le costringeva ad avere rapporti sessuali con chiunque scegliesse con la scusa di essere un «apprendistato sessuale», non gli importava che fossero minorenni e le filmava mentre lo facevano. Questo gruppo funziona come un gruppo di culto induista sotto la guida di un individuo narcisista perverso con grandi tendenze sadiche e psicopatiche. I sopravvissuti con cui ho lavorato (che sono nati o cresciuti in quel culto per trent'anni), erano profondamente danneggiati nella loro identità, con gravi difficoltà nello stabilire relazioni personali e stabilizzarsi sul lavoro; accusavano paure post-traumatiche, difficoltà nello stabilire normali relazioni inti-



imgorhand/Gettyimages

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

051449



Il ruolo delle tesi cospirazioniste

Quando si avvicinano i nuovi culti e le psicose sette capita di imbattersi in un contesto di convinzioni e di credenze che fanno da humus e da «collante culturale» tra gli adepti. Nello spirito dei tempi, queste credenze attingono spesso alle cosiddette teorie complottiste e cospirazioniste. Ne abbiamo chiesto lumi a un grande esperto e studioso del fenomeno, Adam Enders, professore associato di scienze politiche all'Università di Louisville, in Kentucky. Al centro del suo lavoro didattico e di ricerca vi sono la psicologia politica delle credenze nelle teorie cospirazioniste e dell'estremismo, la misurazione dei pregiudizi razziali e la polarizzazione politica. Enders è autore, con Joseph Uscinski, di un recente manuale uscito anche da noi con il titolo *Le teorie cospirazioniste. Un'introduzione* (Franco Angeli, 2024).

«I culti – spiega Enders – sono definiti dal loro status marginale: non ce ne sono molti, in genere non sono composti da molti membri e tendono a ruotare attorno a idee insolite (per esempio le profezie sulla fine del mondo) e figure carismatiche. Le teorie del complotto, invece, sono piuttosto diffuse. Mentre alcune teorie su rettiliani interdimensionali e mutaforma e persino QAnon sembrano attrarre meno del 10 per cento degli americani, molte altre teorie (sul *deep State*, gli Illuminati, le azioni nefaste di personaggi politici di parte e il Covid-19) possono attrarre un quarto degli individui o anche di più. Non è utile o corretto equiparare le teorie del complotto ai comportamenti dei culti, anche se le teorie del complotto sono spesso centrali nei culti».

me, tendenza a relazionarsi attraverso il controllo nelle loro relazioni, insensibilità al dolore emotivo degli altri (mancanza di empatia), freddezza, incubi, e altro. Un complesso disturbo post-traumatico ha avuto un impatto su di loro nella maggior parte dei casi».

Informare per prevenire

Tutti gli studiosi delle sette che ho interpellato sono concordi nel ritenere che l'informazione e la conseguente prevenzione del fenomeno siano la strategia migliore affinché le persone, e soprattutto i giovani e gli individui fragili, non cadano nella ragnatela delle sette. Specie in un'epoca in cui la rete e i social hanno facilità di diffusione di certe strampalate credenze e pratiche. Ragnatela da cui in seguito è difficile liberarsi e che, come abbiamo visto, estende nel tempo i danni, le conseguenze nefaste sugli ex adepti e sulle loro famiglie.

«La prevenzione è fondamentale», dice la psicologa Lorita Tinelli. «Riuscire a informare, ma soprattutto a stimolare e fortificare il pensiero critico, affinché si possa diventare consumatori, anche spirituali, responsabili, è un passo importante per non cadere vittime di dinamiche

manipolatorie e di controllo. Educare e sensibilizzare sulle dinamiche e sulle tecniche di manipolazione mentale aiuta a diffondere conoscenza, e quindi a riconoscere immediatamente che qualcosa non va. Il riconoscimento di segnali quali l'isolamento, richieste di impegno eccessive, presenza di nemici esistenti al di fuori, venerazione dei propri capi, protegge da eventuali cadute. Ma è necessaria anche la presa d'atto da parte delle istituzioni, soprattutto quelle politiche, dell'esistenza di un pericolo tangibile. In Italia sono diverse le famiglie distrutte dal fenomeno settario e tanti anche coloro che ne sono risucchiati, riportando danni enormi».

Le sette sono dove meno ce l'aspettiamo, ci spiega sempre Lorita Tinelli. Spesso circolano nelle scuole, proponendo percorsi di tutela contro le droghe o anche di potenziamento delle capacità cognitive, come la memorizzazione. Insomma, come per molte cose dannose per la nostra vita e per la nostra salute fisica e mentale, più che impegnarsi a uscire o a fare uscire un nostro congiunto o amico da una setta, cosa comunque salutare, è molto meglio non entrarci proprio. Dopo, a distanza di tempo, potrebbe essere troppo tardi.

LETTURE

Marzari M. e Tinelli L., *Sette e manipolazione mentale*, Piemme, 2023.

Rousselet M., Duretete O., Hardouin J.B. e Grall-Bronnec M., *Cult membership: What factors contribute to joining or Leaving?* in «Psychiatry Research», 2017.